



Foto Ansa



Miccoli batte Julio Cesar nell'azione dell'1-1. Il talento rosanero segnerà ancora su punizione

# Goleada mata-Inter Il Palermo sorride già

**Sette gol al Barbera** col festival dell'attacco, va ko la squadra di Gasperini costretto a togliere Zarate dopo mezzora. Doppietta dell'eterno Miccoli

**SIMONE DI STEFANO**  
sidistef@gmail.com

Sette gol e spettacolo al Barbera, ma anche sagra delle difese ballerine, un tutti in avanti di stampo parrocchiano che tra Palermo e Inter sembra una sfida di pugili a chi se ne piglia di più. Vince, 4-3, il Palermo di Denis Mangia (dieci giorni fa allenava la Primavera rosanero prima di sostituire Pioli), mentre Gasperini finisce contro la sua stessa ostinazione, su un modulo che, con i soli tre dietro e un centrocampio troppo sbilanciato in avanti sugli esterni, appare sfilacciato e spregiudicato: da rivedere soprattutto in chiave Champions. Finisce dopo mezzora anche la gara di Zarate, al cui esordio riesce ad irritare per quell'aria di sufficienza che induce Gasp a sostituirlo a un terzo di gara. Poco prima l'Inter aveva trovato il vantaggio con Milito, un gol che però non fa cambiare di una virgola la scelta del tecnico, che ripiega sull'usato sicuro di Sneijder. In attacco sia Forlan che Milito restano isolati per tutto il primo tempo, e troppo arretrato e risucchiato nella mischia appare anche il centrocampio nerazzurro, con Cambiasso e Stankovic che non riescono a trovare il filtro giusto per mettere il Principe di fronte a Tzorvas. Così spesso è Lucio a salire palla al piede o a impostare l'azione, mentre c'è tanto Palermo dall'altra parte, Miccoli dialoga in continuazione con Ilicic e Hernandez, e ogni volta che salgono fanno sempre paura. In apertura è Hernandez che riesce a staccare a botta sicura trovando però attento

Julio Cesar. In tutta sostanza i siciliani fanno tanto davanti ma senza tagliare, mentre, lentamente, i nerazzurri aumentano il ritmo e si portano con costanza in area avversaria. Ne esce fuori una gara a viso aperto, squadre lunghe e contropiedi in serie che nella ripresa faranno vibrare il Barbera da una parte all'altra. Senza apparire, la squadra di Gasp trova anche il vantaggio prima del riposo, da un tocco di rapina di Milito seguito a un tiraccio di Stankovic. Il gol non cambia i piani di Gasperini, dentro dunque Sneijder, che si sistema alto a sinistra, con Forlan che si adagia nella zona che copriva Zarate. La ripresa comincia con i fuochi d'artificio: dentro Acquah per il Palermo e pari subito con Miccoli al 47'. Poco dopo Brighi su un mani di Migliaccio, ma sul corner successivo inevitabile il rigore per una trattenuta su Samuel: Milito non sbaglia e al 50' fa 2-1. Neanche il tempo di rimettere la palla in mezzo che Ilicic lancia Miccoli, difesa dell'Inter ferma come il calcio-ballila, palla in mezzo per Hernandez e rete del 2-2 al 53'. Gara aperta a qualsiasi risultato, che finisce con un botta e risposta a chi ha gli attaccanti più lucidi per fare gol. E invece la differenza la fa la classe di Miccoli, che al 80' inventa la punizione che buca per la terza volta Julio Cesar. E se il portiere brasiliano ha poche colpe sul tiro a giro del salentino, 3' dopo sgrava clamorosamente battezza fuori un tiro da 20 metri di Pinilla che chiude il match. Al 90' il primo gol in Italia di Forlan non ha più senso, se non per gli annali. ♦

## Dieci righe

di Darwin Pastorin

### Così Borges rispose al Mundial dei militari

— Borges e Maradona, letteratura e football: due arti che - spesso - vanno a braccetto. Il grande poeta, però, non amava per niente il pallone. Arrivando, persino, a suscitare la rabbia di Omar Sivori («Ci giudica negativamente. Ma come fa, visto che è cieco?»). Jorge Luis Borges fu protagonista di un gesto memorabile, nell'anno del mundial d'Argentina del '78 e in piena dittatura. Nel giorno del debutto della nazionale di Cesar Luis Menotti, con Videla e gli altri criminali in divisa in tribuna d'onore, tenne, alla stessa ora del match, una dotta conferenza a Buenos Aires: «Sull'immortalità». Ci manca Borges, così come manca al prato verde Dieguito: dribbling, gol, assist e un indimenticabile colpo di mano. Così beffardo da diventare un verso sciolto, ironica sfida alla banalità del Potere.